

RILIEVI DI DIGOS E SCIENTIFICA

Bottiglia contro casa di Silvia Romano Indagine per minacce

SIMONE MARCER

Essere lasciati in pace. Sembra la richiesta più semplice che ci sia, quella che si è disposti a concedere a chiunque, ed è invece proprio quella più difficile da ottenere per chi se lo merita e ne ha veramente bisogno. «Lasciateci tranquilli», l'hanno chiesto per la loro figlia Silvia il padre Enzo Romano, lo zio Alberto e la madre Francesca Fumagalli, che ieri ha ribadito il concetto in termini ancora più chiari. «Come sta sua figlia?... Come sta passando le sue prime giornate a casa?». Risposta: «Se non ci foste voi starebbe molto meglio», ha risposto lapidaria la donna. Anche ieri infatti la normalità e il miraggio del ritorno a una vita tranquilla che il rientro a casa avrebbe dovuto garantire alla famiglia riunita dovranno aspettare: tutte cose finite in frantumi insieme alla bottiglia di birra finita contro il davanzale della finestra al piano di sotto a quello dal quale Silvia si era affacciata appena tornata a casa. Il fatto è stato denunciato dal proprietario dell'appartamento che, alzando le tapparelle, ha trovato cocci e frammenti di vetro verde sul davanzale di una delle finestre di casa. Forse una bottiglia di birra lanciata contro le finestre dei Romano, la cui traiettoria si è esaurita un piano sotto. Forse il lancio è partito da un altro appartamento vicino. Il proprietario di casa sotto i Romano non ha sentito il rumore della bottiglia che ha colpito la finestra, né sarebbero stati trovati altri resti nella via (che è stata pulita dai mezzi dell'Amsa in mattinata). Normalmente il primo pensiero sarebbe stato rivolto a un ubriaco e sarebbe finita lì, ma considerata la situazione di forte tensione, il vicino si è preoccupato e ha chiamato la polizia: sono intervenuti la Digos e la Scientifica che ieri pomeriggio è stata impegnata a effettuare i rilievi (verranno inoltre controllate le telecamere in zona). Questo presunto gesto minatorio si aggiungerebbe infatti ai volantini che sono stati fatti trovare in zona e agli insulti lanciati per strada, dove la sorveglianza delle forze dell'ordine rimane alta, a maggior ragione dopo quest'ultimo episodio da chiarire. Anche l'ipotesi di assegnare una tutela a Silvia Romano, inizialmente smentita, potrebbe essere già al vaglio della prefettura. Sono in realtà i social, molto più che la strada, il territorio dove gli odiatori fanno la parte del leone e dove partono e si alimentano insulti e minacce all'indirizzo di una cooperante tornata a casa dopo un anno e mezzo di prigionia. Attacchi tanto feroci da aver spinto martedì il procuratore capo dell'antiterrorismo milanese, Alberto Nobili, ad aprire un'inchiesta per minacce aggravate contro ignoti. Ipotesi di reato che potrebbe anche essere rimodulata con l'aggravante dell'odio razziale, in base al contenuto delle decine di messaggi che sono acquisiti ed esaminati solo in parte.

Martedì Silvia Romano era stata sentita a Palazzo di Giustizia come parte lesa. Ieri invece a casa dei Romano «per una visita di cortesia» c'era il tenente colonnello Andrea Leo,

comandante del Ros di Milano, che effettua le indagini per conto della procura. Al vaglio degli investigatori ci sarebbe anche l'eventualità di collegamenti agli ambienti dell'estrema destra (l'indagine per ora resta contro ignoti e non vede la responsabilità di alcun gruppo).

Ieri anche l'ordine degli psicologi della Lombardia si è sentito in dovere di intervenire in difesa della giovane cooperante: «Ricordiamo che Silvia è vittima di un rapimento, un evento traumatico. Gli attacchi mediatici rappresentano un pericolo grave per il suo benessere e la concreta possibilità di contribuire a un ulteriore trauma su trauma», scrive l'ordine in una nota dal titolo: «Un bel tacer non fu mai scritto».

**Il capo del
Ros a casa dei
Romano, la
Scientifica al
piano di sotto
dove sarebbe
stata lanciata
una bottiglia**

